

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno	L. 20
id. semestre	11
id. trimestre	6
id. quinquennio	2
Estero: anno	L. 24
id. semestre	13
id. trimestre	7

Le associazioni non disdette al
Intendone rinnovate.
Una copia in tutto il regno con-
tadini 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale, per ogni
riga o spazio di riga, cont. 50...
In terza pagina, dopo la firma
del giornale, cont. 20... In quarta
pagina, cont. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituiscono. — Lettore e pieghe
non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 23, Udine.

AVVERTIMENTI OPPORTUNI

Il tempo utile per raccogliere le firme alla petizione dei cattolici è ormai al suo termine. Urge ora che i collettori rimandino le schede a quel centro da cui le riceveranno. Ma, anche per quest'ultima pratica, dobbiamo raccomandare che si usi la somma avvedutezza. Spedirle sotto fascio e con affrancatura semplice non è prudenza. Noi non intendiamo di voler far sospettare sulla delicatezza degli impiegati postali, ma l'esperienza ci assicura che le petizioni non solo mai di troppo, massime dopo certi esempi che vedemmo e che registrammo pure nel nostro giornale quando si trattava di un'altra petizione, quella contro il divorzio.

In allora ci fu un certo caso il quale abusando di certi legami d'amicizia od altro, che gli permettevano bazzicare in un ufficio postale, seppero destamente carpire un plico di petizioni, e valersene a suo uso e consumo. Come potevamo noi venire a cognizione di quell'eroica impresa, così seppimo che altri ed in altre provincie rispondevano il medesimo abuso, e fu quindi consigliato che le schede si spedissero a destinate ben chiuse e suggellate o raccomandate.

Oggi dobbiamo raccomandare ai collettori di usare le sopradette precauzioni. Si spedisca ogni plico di schede raccomandato. Dopo la famosa circolare della massoneria, ieri da noi riportata, è ben manifesto che dai nemici della nostra petizione non si risparmierà di sopprimere le schede, quando ciò torni possibile, e scemare così il numero dei sottoscrittori. Dunque in guardia! E quando alcuno dei nostri amici può aver dubbio che le schede da lui spedite abbiano perduta la via, scriva, si informi, reclami. La massoneria vuole usata ogni arte per opprimerci, noi dobbiamo usare ogni studio possibile perchè

risaltino le infamie a cui ricorrono i segnapila della massoneria contro la libertà e contro la legge.

Quanto più saranno squascherati gli sforzi della setta, tanto più valore avrà la nostra petizione. Anzi possiamo dire senza tema d'ingannarci che già essa portò ottimi frutti, e questo, massimamente di far palese a tutto il mondo civile che fra noi non v'è libertà vera, e che si abbisogna di ben altro indirizzo governativo per far sì che gli interessi reali e l'onore vero del paese sieno tutelati.

La nostra petizione provò ancora questo: che noi cattolici siamo maggioranza rispettabilissima, non quell'impercettibile numero come vorrebbero farci comparire gli avversari. E gli stessi fatti di abuso di autorità, di vessazioni, le stesse calunnie, tutte le arti adoperate dagli avversari, per obbedire alla massoneria, danno una maggiore autenticità alle firme che saranno presentate alla Camera; poichè ci voleva davvero tutta la fermezza, tutto il convincimento per sottoscrivere, come ci volle onestà a tutta prova nei collettori, in faccia alla guerra che era mossa contro.

Rida pure la Riforma o con essa i minori organi provinciali eccetera che vanno raccogliendo documenti. Noi ce la ridiamo a miglior conto, perchè i loro documenti rimarranno a provare che le armi della massoneria, adoperate a tutta possa non riuscirono nullo intento, e giovarono solo a compromettere qualche defezione, o a far escludere dalle nostre schede i pochi girrelli che vogliono servire ad un tempo due padroni.

GLI OLTRAGGI DEGLI STUDENTI

ED UNA LETTERA DELL'ARCIVESCOVO DI PERUGIA

Nella città di Perugia si ebbe ne' passati giorni un nuovo saggio della sconfitta libertà, che il guardasigilli Zanardelli disse in Montecitorio godere in Italia la

Chiesa cattolica. Basta avere animo ben nato, per sentire ribrezzo delle sconce birichiosate alle quali fu lasciato esposto quell'esimio arcivescovo, illustre per dottrina, per splendore di virtù, e per inscruetibile bonafidezza, onde è universalmente venerato e amato. Ma parlino i fatti che noi raccogliamo da quell'ottimo giornale cattolico, che è il Paese di Perugia.

Era il 31 maggio del corrente anno 1897, e il nostro mons. arcivescovo Federico Foschi, secondo il consueto, amministrava nella metropolitana il sacramento della cresima, quando un'accolta di giovani, in maggior parte studenti e non perugini, in atteggiamento irriverente e provocante, e con molti disonesti ed ingiuriosi all'indirizzo dello stesso prelato funzionante, ebbero a disturbare le sagre funzioni per guisa e con tale scandalo di profanazione che monsignor arcivescovo fu costretto interrompere la sagra funzione e ritirarsi nel suo palazzo, seguito dal dolore dei buoni e dagli scherni ulteriori degli stessi dimostranti; ed erano pure là nella chiesa, spettatori indifferenti dello scandalo, ben otto guardie di pubblica sicurezza.

Tutta la città ne fu altamente indignata; la stessa stampa liberale cittadina riprovò la scena indegna. Monsignor arcivescovo ebbe per lettere e con visite dei più distinti cittadini le condoglianze più affettuose; e lo stesso signor prefetto, comm. Benedetto Maramotti, a ragguardevoli persona, che si richiamarono dinanzi a lui del fatto dispiacente e disonorevole, promise le debite riparazioni. L'autorità politica disse di voler trovare o punire i rei per soddisfare alla giustizia offesa e per risarcire l'onta infatta da individui, per la massima parte forestieri, ad una città quale è Perugia, educata e civile; ed iniziò di vero il processo d'ufficio, senza che monsignor arcivescovo ne sapesse alcuna cosa, poichè esso non scrisse e non mandò lamenti né alla r. prefettura, né al r. procuratore, contento che tutti i suoi diocesani

d'ogni classe e colore avessero riprovato l'azione sacrilega.

Ma lo zelo misterioso della nostra autorità politica e della regia procura finì nella più riprovevole commedia, per non dire in dramma luttuoso. Il processo iniziò ai primi di giugno, fu trasferito con lunganimità sospesa al 13 di dicembre, la cosa, che per la sua gravità, secondo l'articolo 133 del codice penale, avrebbe dovuto essere discussa al tribunale correzionale, fu in quella vece mandata alla pretura; delle otto guardie di pubblica sicurezza presenti alla profanazione nella metropolitana, solo due si videro citate a testimoniare; degli imputati, tutti notissimi alla questura, alcuni e forse i più rei, furono posti fuori di causa; nel giorno del dibattimento, i testimoni, che si potevano credere compromettere gli accusati, si permisero che fossero intimoriti dai rumori, dalle beffe e dalle grida della scolaresca presente, tantochè, condotta per tal guisa l'istruttoria e l'esame, il regio pretore sentenziò non farsi luogo a procedere.

Proclamata la sentenza, grida d'applausi scolareschi accolsero la parola del giudice; si scesero quindi frenetici in piazza gridando ed acclamando; si videro agli urli di *Morte, Abbasso al clero, al vescovo, al vaticano* sotto la finestra stessa del palazzo episcopale; e l'autorità tacque! Incontratissimi quindi i dimostranti nell'istesso arcivescovo, che tornava dall'assistenza ad una sagra funzione, per lungo tratto di via il veneratissimo prelato fu fatto segno ad insulti feroci ed a grida o con moti sordi e nefasti accompagnati alla sua residenza. Inoltre i dimostranti con faci e bandiera ritornarono all'assalto, e per ben due ore ingiuriarono il vescovo sotto il suo palazzo medesimo; e solo al termine, quando cioè a sua voglia si era già spazzata la scolaresca, intervenne la pubblica autorità.

S. E. mons. Federico Foschi, il 13 dicembre corrente indirizzò al preside del

APPENDICE

63

Il piantatore della Martinica

— Ebbene? chiese Germana quando suo marito giunse a casa: vi è qualche cosa di nuovo?

— Molto, rispose l'operaio. E raccontò quanto gli era occorso col cane e col negro, e conchiuse dicendo che questi non sarebbe stato molto a venire. Infatti verso le undici si sentì un passo su per le scale e poco dopo due colpi alla porta di casa annunziarono l'atteso visitatore.

Germana corse ad aprire. Il negro entrò con un franco sorriso sulle labbra, mostrando due fila di bianchissimi denti.

Salutatosi colla famiglia, Paraso gli presentò una sedia sulla quale il negro si assise e tosto Morse venne a posare la sua grossa testa sulla ginocchia dell'antico amico.

— Voi aver promesso raccontare a me storia... io avere grande interesse saperla.

— L'istoria è ben semplice disse Paraso: è circa un mese, una domenica al dopo pranzo, andammo a passare qualche ora di ricreazione ad Améres. Venne con noi un buon birichione del quartiere, certo Zidor. Passammo alcune ore bellissime; nel ritorno trovammo sulla nostra strada un

ubriaccone nostro vicino, il quale era insieme alla moglie e al suo bambino e si accompagnò con noi. Traversando una straducola sentimmo come un gemito, ma non parava di uomo. Ci fermammo; io e Zidor uscimmo fuori di strada e ci internammo in un campo laterale dal quale ci sembrava fosse venuto il gemito; ed infatti dopo aver cercato con diligenza trovammo appiè d'un albero abbattuto una gran massa bianca, e non era altri che questo cane che voi chiamate Morse ed era ferito.

— Ferito? — Il coltello era ancora nella piga; e voi potrete osservare la cicatrice. Per poterla medicare fummo obbligati a rasare il folto pelo tutto attorno alla ferita e... guardate.

Così dicendo l'operaio prese la mano del negro e gliela fece scorrere sul petto del cane.

Questo si mise a latrare con furore.

— Restar tranquillo, povero Morse; noi regolare nostro conto... mio e tuo... con colui...

— Volete vedere il coltello?

Il negro accennò di sì col capo.

Germana ad un cenno di Paraso, si alzò, aprì un cassetto, e ne trasse un coltello, il quale portava ancora le tracce del sangue di cui si era bruttato.

Germana non l'aveva pulito perchè un vago presentimento le diceva che un giorno o l'altro si doveva rischiare il mistero che ricopriva tutta quella faccenda.

La donna porse il coltello al negro, dicendo:

— Ecco.

Il negro lo esaminò minuziosamente e a lungo, finalmente gettò un grido:

— Io conosco... coltello di Giuseppe.

Indi tacque, ma le sue labbra tremavano come se egli pronunciava per sé solo parole gravi e solenni; gli occhi gli si iniettavano di sangue e il fronte gli si corrugava come quello di una belva in collera.

— Malopra aver fatto il colpo, prese poi a ripormere fra sé; nessuno più attento fanciulli... Morse dar fastidio... ed uccidere Morse!

Allora Pampy prese a raccontare al buon operaio la storia dello scacciamento di tutto l'antico personale della casa Joubert.

A partir dal giorno in cui, Pampy aveva lasciato il palazzo in via Mancey, il negro si era trovato in un grave imbarazzo.

Se non si fosse trattato che di guadagnarsi da vivere, il negro avrebbe trovato facilissimamente da collocarsi; ma Pampy doveva guadagnarsi da vivere ed insieme conservarsi indipendente.

Egli aveva bisogno di tutta la sua libertà per sorvegliare di nascosto tutte le azioni di Malopra e riuscire a vedere qualche volta Cirillo e Mariangela.

Egli pensò bene a vendere i suoi gioielli e ogni altro oggetto di valore; ma ognuno di essi richiamava il ricordo di una cara persona, o di Joubert, o di Cirillo, o di Mariangela, o di Luciano; e poi pensava

bene che tale risorsa poco poteva durare.

Pampy si sentiva ricolmo di dolore e di rabbia per chi lo aveva ridotto a tale condizione.

La sera intanto era sopraggiunta e Pampy non aveva più che uno scudo in tasca.

Andava a zonzo per la strada, sperando di vincere il dispiacere e di trovare a forza di pensiero, qualche mezzo per uscire dalla situazione in cui si trovava; quando capitò innanzi ad uno di quei ritrovi ove si beve e si fuma e vi si fa un po' di teatro e spettacoli di saltimbanchi.

Per passare il malumore pensò di entrare là dentro.

Pagò la sua moneta, ricevè una carta e poi entrò nella sala.

Una folla enorme vi si affacciava; un acre odor di fumo formava ad una certa altezza un velo azzurro rognolo che impediva di distinguere chiaro le persone ad una certa distanza.

Il negro vide un posto vuoto ad una piccola tavola e andò a sedere.

Tanto che gli porò innanzi un vascello con sopra una caraffina d'acquavite, un bicchiere e un monticello di pezzetti di zucchero.

Intanto nel fondo della sala si alzò un sipario e l'orchestra intonò una sinfonia nella quale la parte principale era sostenuta dai tamburi e dai cembali.

(Continua.)

liceo perugino la seguente lettera, alla quale, soggiunge il *Passeo* del 17, non si è data finora alcuna risposta:

« Ill.mo signor preside,

« Ella sa senza dubbio quel che accadde ieri e le villanie e le imprecazioni di cui in mezzo ad urla e schiamazzi fui fatto segno. Che i gridatori fossero studenti, non v'è dubbio. Secondo le voci che corrono (certa scienza non ne ho), vi ebbero parte principale quelli del liceo. Io non mi sono turbato per la mia persona. Mi fa molto pena però vedere giovani, che dovrebbero essere e addimostarsi educati e gentili, abbandonarsi a siffatti disordini che degradano. Siccome il processo fu istruito d'ufficio dall'autorità giudiziaria dietro denuncia dell'autorità politica, ed io sono certissimo di nulla aver operato né direttamente né indirettamente, perchè il processo medesimo si facesse; credo mi sarà lecito domandare a codesti giovani, che mai ho fatto ad essi di male da meritare il trattamento villano che ieri riceveti da loro? Io faccio appello al buon senso della S. V. Ill.ma, e tengo a dichiarare che non mi sento irritato contro i giovani che mi hanno maledetto senza motivo; ma vivamente desidero che conoscano di avere sbagliato, pronto a dar loro prove della mia benevolenza, prove che anche pochi giorni or sono ricevette da me taluno, il quale, per quanto mi è stato riferito, era fra i dimostranti.

« Mi abbia quale con distinta considerazione mi dichiaro

« Di V. S. Ill.ma

« Perugia, 13 dicembre 1887.

« firm. F. FEDERICO, arciv. »

LETTERA DI SUA SANTITÀ

al signor card. Lucido Maria Parrochi

Signor Cardinale,

Ogni anno, al ritorno delle solennità natalizie, siamo soliti a ricordare i Nostri poveri di Roma. Quest'anno, intrecciandosi colle feste della Natività del Signore la ricorrenza del Nostro giubileo sacerdotale, vogliamo che una maggior larghezza allieti questi Nostri diletti figli, i quali, come sono a Noi i più vicini, così amiamo che sieno i primi a godere di quella generosità che i cattolici di tutto il mondo usano con noi. A questo scopo abbiamo pertanto de-

stinato la somma di *centoquaranta mila lire*; delle quali *dieci mila* a vantaggio dello istituto degli artigiani di S. Giuseppe; *dieci mila* a beneficio dell'istituto dei ciechi di S. Alessio; *venti mila* a pro dei sacerdoti men provvisti e più operosi e dei maestri meno retribuiti delle nostre scuole; *cento mila* a sollievo dei poveri delle varie parrocchie di Roma. E' N'ostriamo che la distribuzione dei soccorsi alle persone comprese in queste due ultime categorie si faccia da Lei, signor cardinale, colla assistenza di monsignor Lenti, Vicegerente di Roma, e di monsignor Cassetta, nostro elemosiniere segreto.

Compresi di profonda riconoscenza verso il Signore per la bontà singolare di cui Ci degna e per le consolazioni che in questi giorni Ci procura, desideriamo vivamente che la voce e la preghiera dei poveri, così cari a Gesù Cristo, si unisca alla nostra per rendere alla divina clemenza supplicazioni di grazia ed implorare nuovi aiuti, proporzionati ai bisogni.

Intanto, come pegno dei più eletti favori del cielo in attestato del nostro paterno affetto, impartiamo a lei, signor cardinale, e a tutto il clero e il popolo di Roma l'Apustolica benedizione.

Dal Vaticano, 15 Dicembre 1887.

LEO PP. XIII

Governo e Parlamento

SENATO DEL REGNO

Seduta del 21 — Pres. FARINI

Con l'Austria-Ungheria.

Comunicato invito per funerali al Pantheon nel 18 genn. 1888 e nominata una commissione che v' intervenga, discutesi il trattato con l'Austria-Ungheria. Parlando, chi pro chi contro, Rossi, Consiglio, Tornielli e Maiorana (relatore). Poi Crispi si dichiara ottimista per rispetto ai trattati commerciali da concludersi con Francia, Spagna e Svizzera, e promette da parte del governo ogni buon ufficio. Quanto a quello con l'Austria-Ungheria, ne fa vedere i vantaggi sopra le precedenti convenzioni, e rileva in esso un segno di simpatia verso l'impero vicino. — Si approvano gli articoli, e poi a scrutinio segreto resta approvata la legge.

Altri disegni — Vacanze.

Procedesi alla discussione del disegno sulla proroga per la vendita dei canonici,

dell'asse scolastico di Roma; dopo qualche osservazione si approvano gli articoli, e poi a scrutinio segreto la legge.

Si approva senza discussione la legge accorciante facoltà ai comuni secondo gli art. 16 e 17 della legge 15 gennaio 1885.

Su proposta di Rossi A. si rimanda la discussione del disegno per rimboschimento, e il senato si aggiorna al 20 gennaio. — Eleggesi poi la commissione per gli auguri alle LL. MM., quindi si leva la seduta alle 6,10.

ITALIA

Avellino — Un sindaco aggredito. — Telegrafano dal comune di Morra Irpino (sant' Angelo de' Lombardi-Avellino) che quel sindaco, a nome Debuono, è stato aggredito e pugnalato da un individuo a cui egli aveva negato un favore. Il feritore è stato tratto in arresto.

Firenze — Vandalismi. — Nella notte scorsa da ignota ed ignobile mano venne gettata una quantità di olio sul muro del palazzo del comm. Philippon la Piazza dell'Indipendenza, dal lato della via del Podere danneggiando una sessantina di bozze.

Palermo — In via della Torre Rossa rovinava un edificio detto del Boccone del Povero, dove venivano raccolte giovinette abbandonate.

Nella rovina dieci operai rimasero assai malconci ed anzi uno di essi versa in pericolo di vita.

ESTERO

America — Undici fucilati. — Un dispiaccio da Cajenna annunzia che essendo scoppiata una rivolta a bordo della nave trasporto l'Orne che conduceva un convoglio di deportati a Cajenna, il comandante di quel bastimento fece fucilare undici condannati.

Francia — Un furto di 400 mila lire. — Furono operati qui molti arresti. Essi sono relativi a un furto di titoli, ammontanti a più di 400 mila lire. Il furto fu commesso da un addetto all'Albergo della città di Bruxelles.

Svizzera — Per la convenzione commerciale. — Cramere e Pinner, delegati svizzeri, sono partiti oggi da Berna per Roma muniti della nuova tariffa generale, votata dalla Camera, per negoziare il rinnovamento del trattato di commercio italo-elvetico.

— Il consiglio federale ha accordato il

prolungamento della concessione per il traforo del Sempione fino al 31 dicembre 1889.

Cose di Casa e Varietà

Il principe Amedeo a Udine

Come avevamo annunziato, è giunto ieri sera col diretto da Treviso S. A. reale il principe Amedeo di Savoia duca d'Aosta. Innumerevole era la folla che lo aspettava sul piazzale della stazione ferroviaria. Nella sala di prima classe addobbata per la fausta circostanza, s'erano accolte le rappresentanze militari e provinciali, e del comune nonché della società dei reduci. Nell'interno della stazione molti cittadini e buon numero di signore che avevano trovato modo di trovarvisi.

All'arrivo del treno — che giunse con la solita inaspettabilità delle ferrovie italiane, vale a dire coi suoi venti minuti di ritardo — uscirono dalla sala le persone ivi accolte e mossero incontro al principe per presentargli il loro omaggio.

Il principe li ricevette con isquisita gentilezza e da loro seguito entrò nella sala ove si tratteneva per un quarto d'ora circa. Intanto sul piazzale esterno l'immensa folla era impaziente di vederlo, e quando egli finalmente comparve, scoppiò in vivi, prolungati applausi; e le ovazioni continuarono quasi non interrotte fino a che il duca di Aosta in carrozza scoperta, passando per via Aquileia, della Posta, Cavour e Paolo Deciani che erano imbandierate ed in molti punti illuminate, giunse all'albergo d'Italia. Quivi giunto, si presentò subito da un verone del primo piano a ringraziare gli udinesi della entusiastica accoglienza.

Sua Altezza rimane fra noi fino a domani sera; però non ha dato ancora alcun ordine per la partenza. Era corsa voce che intendesse recarsi anche a Palmamora per visitarvi quella stazione di allevamento cavalli, ma viene smentita. — Egli occupa tre stanze del primo piano del grande albergo d'Italia, che vennero per la circostanza con buon gusto disposte. L'ora del pranzo fu altrettanto privata, assistendovi solo il seguito di Sua A. R. composto di due aiutanti tenente colonnello Radicati di Marmarito e capitani Di Carpiato e Coardi di Bagasco. — Oggi il principe si è recato alle 10 in carrozza alla caserma di sant'Agostino e vi si è trattenuto fino al mezzogiorno, quando è ritornato all'albergo per la colazione.

RELIGIONE ED ARTE

In queste sera mentre per tutta la città e nei dintorni adiasi un'onda ripetuta di suono andare per l'aere ed era uno scampanare festoso, che chiamava i fedeli alla preghiera per la novena del s. Natale, che secondo nostre usanze è preceduta dal canto del Vangelo dell'Angelo, la torre della chiesa urbana di S. Quirino si taceva muta. Ed un cosiffatto silenzio veniva di rado rotto da un campanello, che per essere messo male in arnese dava brevi e deboli segni per le funzioni di chiesa. Sin dal tredicesimo giorno dello scorso ottobre un'ampia fenditura in linea verticale aveva spaccato la campana minore: ma non appena era il triste scontro avvenuto, che in questa parrocchia, sede da oltre tre secoli di diversi e distinti fonditori di campane, nascevano gemelli il pensiero e l'affetto di rifondere tutte e tre le campane di guisa, che se la ristrettezza della cella laesuso in campanile non permettesse un ingrandimento, si migliorasse almeno il concerto, che difettava assai.

E per amore di verità e per ispirito di imparzialità convenire dire che a mettere in effetto siffatte lodevoli brame si profersero spontaneamente i due fonditori abitanti nella parrocchia il sig. G. B. cav. De Poli ed il signor Francesco Broili, bramosi l'uno e l'altro di dare coll'opera del tutto gratuita un saggio, una memoria, un attestato del loro affetto alla loro chiesa parrocchiale.

L'on. Fabbricaria non poteva non essere ugualmente gratissima ai generosi oblatori, come diffatti si dimostrò: prescelse tuttavia di accettare le profferte del cav. De Poli, che per il primo le aveva fatte; ed il cui

nome per lavori d'ogni genere di fusione è noto in Italia e fuori.

E lieto ei vi si mise all'ambito lavoro con una lena, con una solerzia e con un affetto quasi tralasciati di ricordarne il più specioso guadagno, onde in pochi giorni dalla sua officina uscì un concertino in terza maggiore perfetto quanto dire si possa e per giunta di una brillante melodia e di una maravigliosa oscillazione. Secondo il diapason maggiormente in uso fra noi lo si chiamerebbe un fa, ed il concertino, — che così chiamiamo, perchè le campane sono picciole di mole e non raggiungono che il complessivo peso di Kil. 1166. — per la sua agguiatezza sopravanza al presente tutti i concerti delle chiese urbane, i quali dal più al meno o neppa oscillazione o nella scala musicale vanno difettosi. Né questi son nostri giudizi, ma dei molti che periti dell'arte hanno avute la sollecitudine di farne lo sperimento. Fra questi ci sia permesso di ricordare e il M. R. D. Filippo Comelli supplente maestro di Cappella in duomo, e il M. R. D. Carlo Zanatta ivi organista, quanto parco e misurato di parole, altrettanto sicuro e veritiero nei giudizi, ed anche il ven. prof. don Giuseppe Modotti altre volte e pubblicamente riconosciuto del tutto perito nell'arte difficile delle intonazioni.

A questo preggio che è il massimo e principale devevi aggiungere la copia delle diverse e tutte vaghe adornezze, di cui si piaceva il fonditore rivestire ciascuna delle tre campane. La piccola è la più ricca: si pare una bambola ornata per il giorno di festa in stile dei rococò, ma leggero, sovrastato con diverse drapperie in elegante ricamo, a bella posta rotto dalle sacre immagini che si gittano innanzi rilevata.

Dalla leggenda che porta sul dorso se ne

conosce il nome impestole e ad un tempo si ricorda che nella parrocchia l'angelico giovine S. Luigi Gonzaga protettore della gioventù, teneva in grande onore ed ha culto e venerazione.

Aloysi tu festina

In adiutum tuum venis

Cum per coelum fervens iras

Longe fulmina delina,

Nello stesissimo stile ma con minor profusione ti si presenta vestita e fasciata la mediana da ornamenti arabescati a foglie e figure, distribuiti con tale accuratezza da rendere chiara l'unità del concetto, donde ispirato l'artista ne faceva la disposizione.

Accennando al titolare della parrocchia S. Quirino V. M. Scissense ed al contitolare S. Rocco, tiene sul dorso infissa la seguente preghiera:

Voe, Quirine et sancto Rocho,

Quos patronos invocamus

Per vos cuncti ad gloriam thronum

Salvi facite veniamus.

La campana maggiore è decorata in stile più severo: perocchè la linee e la curva delle decorazioni, dei contorni e cordoni ricordano l'epoca così detta del rinascimento e sono tirate con sentito magistero di arte. Sopra l'uno dei lati leggesi la seguente invocazione, che richiama al pensiero l'antica fratellanza della Madonna di Misericordia ed il culto che ora si presta a N. S. sotto il medesimo titolo nei di dell'Assunta:

Ave Sancta Immaculata

Et pietatis Mater pia

Omnis obsequio digna amata

O purissima Maria

In te speramus observata

Sacerdotes parocchia.

Ma poichè in questi di non solamente i veri figliuoli adottivi di Dio e gli eredi delle promesse tengono gli occhi, le mani, il cuore verso il Vaticano, ma gli stessi

nostri fratelli fuorviati dall'ovile unico de' G. C. si uniscono con noi, e gli stessi principi e re della terra convennero insieme, non già *adversus Dominum*, ma per festeggiare il giubileo sacerdotale del suo vicario il S. P. Leone XIII, fu felice pensiero dello zelante parroco di lasciarne ricordanza sul bronzo.

Epperò dall'altro dei lati la campana maggiore ci fa leggere:

Ob hanc operam fusoriam

Parocchia S. Quirini plaudit

Artifici Benemerenti

Dum urbs et orbis Leonis XIII

Sacerd. A. L. col.

Umina clamant.

Consacrato al Signore col sacro rito per mano di S. E. mons. arcivescovo addì 19 corrente, vennero poscia collocate sulla torre, ed oggi suonavano a distesa; ed il popolo, che non ha peranco perduta l'avita fede faceva dimostrazioni di speciale allegrezza. All'eco di queste squille risvegliavansi in petto quei seni medesimi, onde il buon Pellico la fra le durezze dello Spielberg si riconfortava dicendo:

Ma il giorno del Signor rideva all'ano

E metteva lieto suon la più campana

E a soavi pensier l'alma fies obina

E a ricordanza dell'età lontana

Potenza inespugnabile, divisa

Sommar parca l'orror della mia tana

E a me come a fanciul battava il petto

Di quel festivo bronzo al suon diletto.

Ancora qualche di, ed il festivo suono sarà ripetuto a ricordare l'anno della pace, intonato dalle angeliche schiere sulla campana di Betlemme: facciamo voti perchè presto spunti il giorno in cui dalle stesse squille, sia per essere annunziata quella pace tanto desiata, che metterà argine alla irreligione, riparerà alle ingiustizie, e farà veramente felice e invidiata l'Italia.

Un parrochiano.

